

Su come la Scienza dello Spirito debba riconoscere lo spirito vivente ed operante in tutti gli esseri che ci circondano, soltanto partendo dall'affermazione che l'uomo, nell'atto di conoscere, deve capire se stesso, lo si è affermato in occasione delle conferenze *Anima umana ed anima animale* e *Spirito umano e spirito animale* ⁽¹⁾. È stato detto che in fin dei conti l'uomo, nel conoscere se stesso, non potrebbe mai pensare di raccogliere nel proprio spirito, come contenuto spirituale, idee, concetti e rappresentazioni di cose e di entità, se questi concetti e queste idee – questo contenuto spirituale attraverso cui l'uomo vuole rendersi comprensibile cosa sta nelle cose – non fossero dapprima presenti nelle cose stesse, se non fossero posti in esse. Tutto questo nostro trarre lo spirito dalle cose e dalle entità, sarebbe una pura fantasticheria, sarebbe una fantasia creatasi da sola, se non si ponesse come presupposto che, ovunque si volga lo sguardo e da qualsiasi cosa si tragga lo spirito, questo spirito stesso sia presente. Tuttavia, ora possiamo certamente dire – anche se solo in circoli ristretti – come questa premessa generale sul contenuto spirituale del mondo sia stata già fatta più volte. Anche coloro che parlano di spirito nelle cose, insistono nella regola di discutere dello spirito per così dire “in generale”, cioè di esprimere che un tessuto spirituale, una vita spirituale, stia alla base del minerale, del vegetale, dell'animale e così via dicendo. Ma non si presta attenzione al modo e al sistema in cui lo spirito si specializza, né come viene alla luce in una particolare forma dell'esistenza; a tutto ciò non si pensa nelle cerchie più ampie della nostra cultura contemporanea. In effetti, si considera proprio sfavorevolmente chi non parla soltanto dello spirito in generale, bensì delle forme particolari, dei modi particolari in cui lo spirito si rende visibile dietro questo o quel fenomeno. Tuttavia, nel campo della nostra Scienza dello Spirito non dobbiamo parlare in maniera così vaga e generale dello spirito, come ora si è accennato, bensì in modo tale da riconoscere come lo spirito stesso operi dietro l'esistenza minerale o vegetale, o come operi nell'esistenza animale ed umana. Il compito dell'odierna trattazione deve essere quello di dire qualcosa dell'essere dello spirito nel regno vegetale.

Dobbiamo a questo punto precisare quanto segue: se si parte non da filosofia astratta, ma da considerazioni obiettive della realtà e, contemporaneamente – proprio come deve essere sul sano terreno della Scienza dello Spirito – si sta saldi nell'ambito delle scienze naturali, qualora si siano accolti in sé i concetti delle scienze naturali del diciannovesimo secolo ci si sente in una posizione ben difficile. Parlando poi dello “spirito nel regno vegetale”, non si penetra soltanto in giudizi provenienti dalla formazione scientifica e alternativa del nostro tempo, ma si penetra all'interno di rappresentazioni più o meno giustificate, che agiscono in maniera fortemente suggestiva – e che devono agire in maniera suggestiva – in questa trattazione, la quale vuole illustrare come lo spirito trovi la propria espressione, e parimenti la propria fisionomia, nel regno che viene incontro al nostro sguardo tanto negli alberi giganteschi della foresta vergine, o in alberi simili che si sono mantenuti tali per millenni a Tenerife, quanto in quelli più piccoli che si limitano al bosco silenzioso, o alla violetta nascosta in qualche luogo. Sì, ci si sente, e ci si può sentire, in una posizione ben difficile quando si è lavorato duramente verso ciò che in questo campo può venir detto sullo spirito. Si potrebbe infatti contestare che nel diciannovesimo secolo sono state fatte grandi e meravigliose scoperte, che secondo un certo punto di vista hanno illuminato profondamente l'essere della natura vegetale. Dobbiamo qui ricordare che nel secondo terzo del diciannovesimo secolo il grande botanico Schleiden scoprì le cellule vegetali, il che significa che per primo egli pose di fronte agli uomini la verità che ogni corpo vegetale è composto di piccole entità autonome che si chiamano “cellule” – ovvero “organismi elementari” – da considerarsi alla stregua dei mattoni di costruzione di questo corpo vegetale. Come prima si consideravano le piante in relazione alle loro parti grezze ed ai loro organi grezzi, così adesso si comprende come ogni foglia delle piante superiori consista di simili innumerevoli minuscole forme: le cellule vegetali. E non ci si deve meravigliare che una tale scoperta abbia avuto un grande e potente influsso nel percepire e nel pensare riguardo al mondo vegetale. Infine, è del tutto naturale che proprio a colui che per primo ha visto come il corpo vegetale si edifichi con questi mattoni, doveva venire in mente l'idea che con la ricerca di queste piccole formazioni, di questi piccoli mattoni, può venire scoperto il segreto della natura vegetale. Di ciò dovette essere informato l'arguto Gustav Theodor Fechner – sebbene si potrebbe dire che le sue considerazioni alquanto fantastiche sulla natura vegetale fossero giunte troppo presto – il quale alla metà del diciannovesimo secolo tentò in effetti di elaborare, in ordine a tali idee, un concetto simile all'“anima vegetale”. Egli parla dell'anima dell'essere vegetale in senso completo (per esempio nel suo libro *Nanna*) non come un mero sognatore, bensì come un conoscitore profondo e fondato dei progressi delle scienze naturali del diciannovesimo secolo. Egli non poté evitare di pensare alle piante costituite meramente di cellule, ma quando vide nelle forme lo sviluppo delle singole piante, si sentì costretto ad accettare che la realtà sensibile è l'espressione di un animico che vi giace dentro.

Bisogna dire che nei confronti di ciò che la Scienza dello Spirito afferma oggi sulla vita dello spirito nel regno vegetale, ciò che si trova nelle considerazioni di Fechner può essere considerata pura fantasia; ma le sue idee furono un tentativo. Nonostante questo, Fechner ha dovuto sperimentare quale contrapposizione può derivare da quelle concezioni acquisite dall'umanità attraverso le scoperte del diciannovesimo secolo. Ragionevolmente, si deve pensare e capire che gli stessi grandi spiriti, quando sotto il microscopio si mostrava loro come il corpo delle piante sia un insieme di piccole cellule, ed erano affascinati da questa visione, non potevano a quel punto immaginare come qualcuno potesse esser giunto all'idea di parlare di un'“anima vegetale”, dopo che la parte materiale si era mostrata in maniera così grandiosa allo spirito umano in ricerca. Di conseguenza, dobbiamo capire che proprio lo scopritore delle cellule vegetali divenne anche il più grande e violento oppositore di ciò che Fechner

voleva dire sull'essere animico delle piante. Ed in un certo modo desta entusiasmo vedere il fine e sottile Fechner in lotta contro Schleiden, divenuto famoso attraverso le sue scoperte nella botanica, che da una parte hanno fatto epoca ma dall'altra hanno demolito in maniera grettamente materialistica tutto ciò che Fechner ha voluto dire sulle piante, a partire dalle sue intime considerazioni. In una battaglia come quella che ci fu nel diciannovesimo secolo fra Fechner e Schleiden, entra in effetti in gioco un qualcosa che ogni anima, nell'affrontare la scienza del nostro tempo, deve percepire, facendosi strada attraverso i dubbi e gli enigmi che sopraggiungono nel prestare ascolto alle conquiste della scienza naturale. Questa farà sollevare molti dubbi nel cavarsi fuori, per così dire, in tale ambito, da rappresentazioni che talvolta, anche giustamente, si impongono. Per chi non conosce l'azione costringente delle rappresentazioni materialistiche delle scienze naturali del diciannovesimo secolo, potrà apparire talvolta grossolano, forse anche limitato, ciò che viene detto da parte di quella concezione del mondo che vuole porsi sul solido terreno delle scienze naturali. Ma per chi si avvicina alla questione con un senso sano della verità e con la più seria necessità di risolvere le questioni della vita, e al contempo equipaggiato con i concetti della botanica del diciannovesimo secolo, può insorgere qualche intimo dissidio animico. Bisogna rendersene conto. Egli ad esempio impara a riconoscere quel che ha apportato la botanica del diciannovesimo secolo. In essa c'è qualcosa di grande e di sorprendente. In seguito, giunto giunge con un sano senso della verità ai concetti delle scienze naturali, arriva anche al punto in cui questi concetti stessi agiscono su di lui in maniera suggestiva: non lo lasciano, ma gli bisbigliano continuamente negli orecchi: «Tu compi una cosa insensata se lasci il sentiero sicuro dove si osserva come la cellula si rapporti con la cellula, come la cellula venga nutrita dalla cellula» e così via dicendo. Alla fine, si giunge alla necessità di eliminare i concetti materialistici in questo campo. Non è possibile fare altrimenti, poiché solo superando i presupposti delle scienze naturali e volendosi tenere ben saldi e lontani dalla potenza suggestiva delle concezioni universali che derivano dalle rappresentazioni materialistiche esteriori, si va oltre un certo punto. Oggi, non sono ancora in molti a seguire quest'ultima via. Alla prima via partecipa la maggior parte di coloro che si sentono affascinati dalle esperienze delle scienze naturali e non osano deviare di un solo passo da ciò che indica il microscopio. Solo una minoranza ristretta compie il passo ulteriore. Ma chiaramente, per chi mantiene un sano senso della verità proprio sul terreno delle scienze naturali, appare necessario – e ciò è essenziale se ci si vuole accostare allo spirito del regno vegetale – doversi alla fine occupare di una rappresentazione particolare; altrimenti si incorrerà sempre nell'errore, si verrà tratti in un labirinto in cui anche Fechner è entrato, nonostante si sia tanto adoperato nel ricercare con acutezza il simbolico, il fisiognomico delle singole forme vegetali e delle singole rappresentazioni vegetali. Vorrei portare di nuovo di fronte alla vostra anima, con un esempio, il fatto da cui ciò dipende.

Supponete che qualcuno su una strada trovi un oggetto qualsiasi. Nel caso dovesse svolgere delle ricerche su di esso, su come gli appare, può accadere che non ne venga a capo. Perché? Se quell'oggetto è il pezzo di un osso di braccio umano, la persona in questione non ne verrà a capo osservando quel pezzo d'osso e volendolo spiegare prendendo le mosse da esso soltanto. In nessun caso, in tutto il mondo, sarebbe possibile che quel pezzo di materia si fosse formato senza il presupposto di un braccio umano; addirittura non se ne potrebbe parlare se lo si concepisse come una cosa a sé stante e non in connessione con un intero organismo umano. Così, è impossibile parlare altrimenti di una creazione, che come tale viene incontro a noi, se non in relazione ad un intero essere.

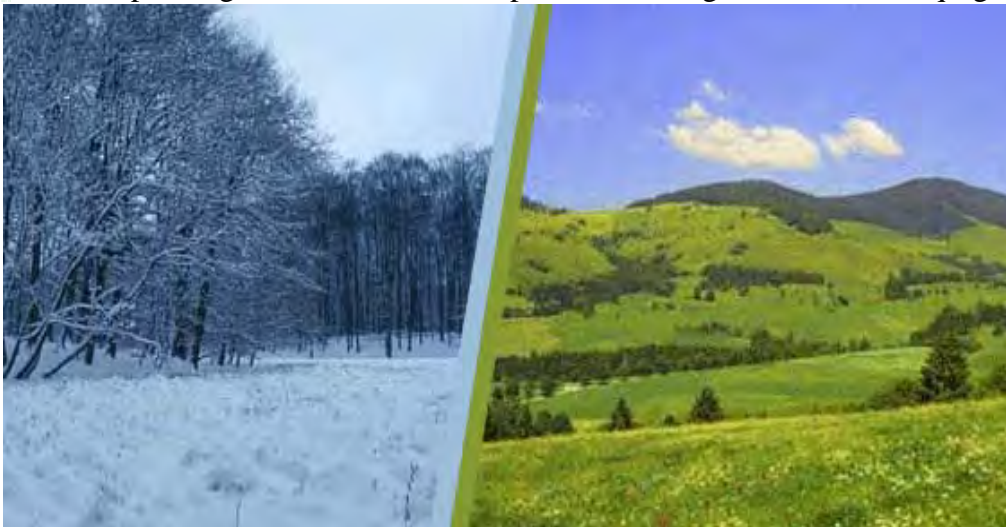
Un altro esempio potrebbe essere questo: supponiamo di trovare prodotto naturale come un capello umano. Se volessimo considerarlo come nato lì dove si trova, cadremmo interamente in errore, in quanto potremmo spiegarlo solo vedendolo in relazione con un intero organismo umano. In se stesso è nulla; in se stesso è inspiegabile. Questa è una cosa che il ricercatore dello spirito deve tenere come riferimento nell'intera estensione delle nostre osservazioni e delle nostre spiegazioni. Di ogni cosa che ci viene incontro, si deve osservare se può essere trattata in se stessa o se di per sé rimanga inspiegabile, se non appartenga ad un'altra cosa, o meglio, se possa venire considerata come una individualità a sé stante.

Meravigliosamente, all'indagatore dello spirito si mostra che è soprattutto impossibile considerare il mondo vegetale, questo splendido manto terrestre, come qualcosa a sé stante. Il ricercatore spirituale si sente, di fronte alla parte esterna delle piante, come se si trovasse di fronte ad un dito, da considerare soltanto come appartenente ad un intero organismo umano. Il mondo vegetale non può venir trattato solo in se stesso; questo perché il mondo vegetale si pone allo sguardo della ricerca spirituale nell'insieme della Terra come pianeta, e con lei forma un qualcosa di completo, così come il dito, o un pezzo d'osso, o il cervello, formano e completano il nostro organismo. E chi tratta le piante come a sé stanti, fa la stessa cosa di chi volesse spiegare una mano, o un pezzo d'osso, solo in quanto tali. Gli esseri vegetali, nel loro insieme, devono essere trattati come un membro della nostra intera Terra, del nostro pianeta. Qui giungiamo ad una questione che per molti può essere spiacevole, ma che tuttavia ha valore allo sguardo della ricerca spirituale. Veniamo a considerare l'intero pianeta Terra in maniera diversa da come usualmente viene considerato dalla scienza attuale. Perché la nostra scienza attuale – sia essa astronomia, geologia o mineralogia – in fin dei conti parla della Terra soltanto come se questa sfera terrestre fosse composta solo di pietre, di minerali: materia inanimata. La Scienza dello Spirito non può esprimersi in questo modo. Può soltanto dire che tutto ciò che si trova sulla nostra Terra – come può apparire ad un essere che discenda sulla nostra Terra dal cosmo e che vi trovi uomini, animali, piante e minerali – appartiene alla nostra Terra come un tutto, come le pietre stesse appartengono alla Terra. Questo significa che non possiamo considerare il pianeta Terra meramente come morta espressione minerale, ma come un qualcosa che in sé è un tutto vivente, che crea da sé gli esseri vegetali, come anche l'uomo crea la sua testa, i suoi organi di senso e cose simili. In altre parole: non possiamo considerare la Terra senza il manto vegetale che le appartiene.

Già una circostanza esteriore potrebbe indicare agli uomini che, come in un certo contesto una qualsiasi pietra appartiene alla Terra, così anche tutto ciò che è vegetale le appartiene; ogni corpo senza vita indica la sua appartenenza alla Terra per il fatto di dover cadere a terra dove trova una contrapposizione; allo stesso modo, la pianta indica la propria appartenenza alla Terra per il fatto che la direzione dello stelo è sempre quella che va verso il centro della Terra: tutti gli steli vegetali convergerebbero al centro della Terra se si prolungassero fino al centro della Terra stessa. Cioè, la Terra è in grado di emanare dal suo centro tutti i raggi di forza che le piante fanno derivare da sé. Per questo motivo, prendiamo in considerazione solo qualcosa di astratto, di immaginato, quando trattiamo il regno minerale senza aggiungervi il manto vegetale. Ne consegue inoltre che le scienze naturali orientate esclusivamente alla materia esterna, parlano spesso e volentieri di come tutto il vivente – per cui anche la vita vegetale – debba esser nato dall'inanimato, dalla mineralità. Tale questione non ha alcun valore per il ricercatore dello spirito, perché mai il subordinato, ciò che sta più in basso, è il presupposto di ciò che sta più in alto; bensì ciò che è superiore, ciò che è animato, è il presupposto di ciò che è subordinato, di ciò che sta più in basso. Più tardi vedremo ancora nella conferenza *Cos'ha da dire la geologia sulla nascita del mondo* che la ricerca spirituale indica come ogni elemento roccioso e minerale – dal granito fino al terreno coltivabile – sia nato in una maniera simile a quella tuttora creduta dalle scienze naturali di oggi, quando si riferiscono al carbon fossile. In effetti il carbon fossile è oggi un minerale; lo estraiamo dalla Terra. Cos'era secondo i concetti delle scienze naturali? Erano vasti e possenti boschi – così dicono le scienze naturali – che coprivano gran parte della superficie della Terra; più tardi i sovvertimenti terrestri li affondarono nel terreno, dove furono chimicamente trasformate le loro composizioni materiali, e così ciò che estraiamo dalle profondità della terra sono piante divenute pietre. Se oggi si ammette ciò riferendosi al carbon fossile, non si troverà troppo ridicolo che la Scienza dello Spirito, con i metodi che applica, giunga al fatto che tutta la roccia che la nostra Terra nasconde è originata dalle piante, così che ciò che prima era pianta è poi divenuta pietra: e quindi, non ciò che è minerale è il presupposto del vegetale, ma al contrario il vegetale è il presupposto del minerale. Il minerale è dunque un indurimento e poi una pietrificazione del vegetale.

Così, anche nella Terra come pianeta abbiamo di fronte a noi qualcosa a cui dobbiamo porre, come presupposto, quanto segue: tutto ciò una volta era in rapporto con le qualità più grezze della natura vegetale, era una configurazione di esseri vegetali, e da questo elemento vivente si è sviluppato ciò che è senza vita, indurendosi, divenendo legno, divenendo pietra. Come il nostro scheletro è in effetti una parte indurita del nostro organismo, così dobbiamo vedere la configurazione rocciosa come il grande scheletro dell'essere terrestre.

Trattando questo organismo terrestre come tale, possiamo fare altre considerazioni (posso dare oggi solo le linee principali, perché ci dobbiamo cimentare con un ciclo di conferenze dove l'una deve seguire l'altra). Possiamo domandarci: com'è l'organismo terrestre in quanto tale? Sappiamo che quando consideriamo un organismo, esso si mostra a noi in susseguenti stati diversi: l'organismo umano ed animale mostrano nel tempo, alternativamente, una condizione di veglia e una di sonno. Potremmo forse, dal punto di vista della Scienza dello Spirito trovare qualcosa di simile per il corpo terrestre, per l'organismo terrestre? Ad una osservazione esterna appare come un paragone, ma per la ricerca spirituale non si tratta di un confronto, bensì di un dato di fatto. Se consideriamo come sia dominante sulla Terra la regolare alternanza dell'estate e dell'inverno, mentre cioè su un emisfero sia estate e sull'altro inverno, se consideriamo come questo rapporto si trasformi, e se notiamo come si differenzi – in tempo estivo ed invernale – in rapporto a tutta la vita della Terra, non ci appare così assurdo che la Scienza dello Spirito racconti che estate ed inverno, per l'organismo terrestre, corrispondono alla veglia ed al sonno di quegli organismi che ci circondano. Solo



che la Terra non dorme come gli altri organismi; essa è sempre sveglia da qualche parte, e dorme sempre da qualche altra parte, in una diversa parte del suo essere. Veglia e sonno si alternano: mentre la Terra da una parte dorme, dove c'è l'estate, veglia da un'altra parte, dove c'è l'inverno. Così si presenta a noi l'intero organismo terrestre, con condizioni di sonno e veglia, similmente ad ogni altro organismo.

Rudolf Steiner

(1. continua)

Conferenza tenuta a Berlino l'8 dicembre 1910, O.O. n. 60, nell'ambito del ciclo *Risposte della Scienza dello Spirito alle grandi questioni dell'esistenza*.

Traduzione di Paolo Perper

⁽¹⁾ *Anima umana e anima animale*, conferenza tenuta a Berlino il 10 novembre 1910, e *Spirito umano e spirito animale*, conferenza tenuta a Berlino il 17 novembre 1910, O.O. n. 60, entrambe disponibili nel libro *Anima e spirito nell'uomo e nell'animale*, O.O. n. 60, Editrice Antroposofica, Milano 1996.

LO SPIRITO NEL REGNO VEGETALE

La condizione estiva dell'organismo terrestre, è posta in una relazione del tutto particolare della Terra con il Sole: di fatto, la Terra entra in una certa relazione con l'azione del Sole – e ciò lo possiamo dire perché abbiamo a che fare con un organismo vivente compenetrato di spirito – in modo tale, che vi è un effetto proveniente spiritualmente dal Sole. Nella condizione invernale, questa azione solare si chiude all'organismo terrestre, contraendosi in se stessa. Paragoniamo ora, per una volta, questa condizione con lo stato di sonno umano. Ora voglio parlare verosimilmente di una pura analogia esterna: la Scienza dello Spirito fornisce la prova di un fatto.

Consideriamo l'uomo alla sera quando è stanco, consideriamo come la sua coscienza si inabissi, come tutti i pensieri e le sensazioni che pervengono nella nostra anima durante il giorno attraverso gli oggetti esterni, tutte le gioie ed i dolori, si inabissino in una indeterminata oscurità. A questo punto, l'essere spirituale umano fuoriesce dal corpo fisico – come abbiamo mostrato nella conferenza su "l'essere del sonno" – ed entra nel mondo spirituale, è tutto per il mondo spirituale. È caratteristico per l'uomo, nella condizione di sonno, il fatto di essere incosciente. Per l'indagatore dello spirito (vedremo in seguito come ne viene a conoscenza) appare che l'interiorità umana – corpo astrale ed io – fuoriesce dal corpo fisico ed eterico, e non soltanto fuoriesce e come una configurazione nebulosa aleggia su di lui, bensì questa interiorità umana si espande e si riversa nell'intero mondo planetario che è intorno a noi. Incredibilmente, è proprio così, appare in effetti che l'anima umana si riversa nell'astrale, vi si riunisca. Gli sperimentatori che agivano in questo campo, ben sapevano perché chiamavano "corpo astrale" ciò che fuoriesce, proprio per il fatto che questa parte interiore si appropria dello spazio celeste, con cui forma un'unità di forze, di cui ha bisogno per recuperare ciò che la fatica e il lavoro del giorno hanno sfruttato nel corpo fisico. Come l'uomo nel sonno si eleva al vasto mondo superiore, così la mattina si ritira nei confini del suo capo, nel piccolo mondo umano, nel microcosmo. In tal modo di nuovo percepisce, perché il corpo oppone resistenza, il suo io, la sua coscienza di sé.

Questo espirare e di nuovo inspirare dell'anima, è il meraviglioso gioco del ricambio nella vita umana. Fra tutti quelli che hanno parlato senza partire direttamente dal punto di vista della Scienza dello Spirito, ho trovato in un unico spirito una osservazione così indovinata, sul gioco fra veglia e sonno, che si può direttamente includere nella Scienza dello Spirito, perché vi si cela un fatto scientifico-spirituale. Questi, ad ogni modo, era un pensatore matematico profondo, un uomo sensato, che capiva di cogliere con il suo spirito, in maniera grandiosa, la natura. Era, in effetti, Novalis, che in un suo frammento dice: «Il sonno è uno stato misto di corpo e di anima. Nel sonno il corpo e l'anima sono collegati chimicamente. Nel sonno l'anima è uniformemente distribuita attraverso il corpo; l'uomo è neutralizzato. La veglia è uno stato diviso, polare: nella veglia l'anima è localizzata, fissata in un punto. Il sonno è la digestione dell'anima: il corpo digerisce l'anima (sottrazione dello stimolo animico). La veglia è lo stato d'azione dello stimolo animico: il corpo si nutre dell'anima. Nel sonno i legami del sistema sono allentati, nella veglia tesi».

Così, per Novalis il sonno significa la digestione dell'anima attraverso il corpo. Novalis è sempre stato conscio del fatto che, in effetti, nel sonno l'anima diventa un tutt'uno con l'universo e viene digerita in modo tale che poi l'uomo possa, di nuovo, essere d'aiuto a se stesso, per il mondo fisico.

Riferendosi al suo essere interiore, l'uomo cambia, nel senso che nella veglia diurna si ritira nel suo ristretto mondo, nei confini del suo capo, e si effonde nel vasto mondo al suo esterno durante la notte, portando seco, attraverso la donazione di sé, le forze del mondo in cui egli qui è inserito. In effetti, non comprendiamo l'uomo se non lo consideriamo formato dall'intero macrocosmo.

Ora, per quella parte della Terra che si trova in estate, vi è alla base qualcosa di analogo all'uomo che è in stato onirico: la Terra si dona a tutto quello che discende dal Sole e si forma nel modo in cui deve formarsi, sotto l'influsso dell'attività solare. Per la parte che si trova in inverno, l'azione del sole si blocca, ed essa vive in se stessa. Ugualmente accade quando l'uomo si è ritirato nel proprio piccolo mondo, vivendo entro se stesso. Mentre, per la parte della Terra in cui è estate, accade come quando l'uomo è riversato nell'intero vasto mondo.

Esiste una legge del mondo spirituale tale che, quando consideriamo delle entità spirituali che giacciono lontane le une dalle altre – come per esempio l'uomo da una parte e l'organismo terrestre



dall'altra – dobbiamo rappresentarci le condizioni di coscienza in un certo contesto invertite. Nell'uomo, la condizione del sonno è la fuoriuscita nel grande mondo. Per la Terra la condizione estiva (che forse si può chiamare stato di veglia) è qualcosa che si può paragonare a ciò che nell'uomo è l'addormentarsi: l'uomo, addormentandosi, esce nel grande mondo; la Terra entra con l'estate, con tutte le sue forze, nell'ambito dell'attività solare; e con ciò dobbiamo pensare al Sole ed alla Terra come organismi colmi di spirito.

Durante il periodo invernale, nella parte in cui la Terra riposa in se stessa, dobbiamo pensare la sua condizione come corrispondente allo stato di veglia dell'uomo, mentre ciò che la Terra è in inverno, si potrebbe tentare di considerarlo come il sonno terrestre. Ma quando prendiamo in considerazione esseri così lontani l'uno dall'altro come la Terra e l'uomo, le condizioni di coscienza si mostrano in un certo modo contrapposte. Ora, che cos'è che compie la Terra sotto l'influsso del sacrificio all'essere solare, allo spirito solare? Non è altro che qualcosa di spiritualmente paragonabile (faremo bene, per stabilire un confronto più facile, a ribaltare i concetti) alla condizione dell'uomo quando la mattina si sveglia e dal grembo oscuro dell'essere emerge dalla notte, nella sua personale gioia e nel suo personale dolore. Quando la Terra entra nell'influsso dell'attività solare, allora (sebbene la cosa si possa paragonare allo stato di sonno dell'uomo), tutte le forze che germogliano fuori dalla Terra possono far cambiare la condizione di riposo invernale della Terra nella vivente condizione estiva.

Ed ora, che cosa sono le piante nell'intera trama dell'essere? Possiamo affermare che quando si avvicina la primavera l'organismo terrestre comincia a pensare e a sentire, perché il Sole, con il suo essere, dischiude i propri pensieri e i propri sentimenti. E le piante, per l'organismo terrestre, non sono altro che organi di senso che si risvegliano a nuovo ad ogni primavera, affinché l'organismo terrestre, con il suo sentire ed il suo pensare, possa trovarsi nell'ambito dell'attività solare. Come nell'organismo umano la luce si crea l'occhio per apparire come "luce" all'occhio, così l'organismo solare si crea ogni primavera, nell'organismo terrestre, l'esteso manto vegetale per scorgere, sentire, percepire, pensare se stesso attraverso questo manto vegetale. Pur non dovendosi considerare le piante direttamente come i "pensieri della Terra", occorre però considerarli come organi attraverso i quali, in primavera, l'organizzazione della Terra in risveglio sviluppa, assieme al Sole, i propri sentimenti e le proprie idee. Nello stesso modo in cui noi sviluppiamo i nostri sentimenti ed idee, essa sviluppa i propri. Come noi sviluppiamo, assieme ai nervi, la nostra vita rappresentativa e percettiva, così il ricercatore dello spirito scorge in ciò che si svolge fra Terra e Sole, con le piante, il tessere meraviglioso di un mondo di pensieri, sentimenti e percezioni. In effetti, per il ricercatore dello spirito, la Terra non è circondata solo dalla "minerale" aria terrestre, ma da un'aura di pensieri e sentimenti. Per questi, la Terra è un essere spirituale, e i sentimenti ed i pensieri si risvegliano ad ogni primavera, e durante l'intera estate passano attraverso l'anima di tutta la nostra Terra. E il mondo vegetale, che è una parte dell'intero organismo terrestre, elabora degli organi affinché la Terra stessa possa pensare e sentire. Le piante sono intessute, all'interno, dello spirito della Terra, come i nostri occhi e le nostre orecchie sono intessuti del movimento del nostro spirito. Così, in primavera, si risveglia un organismo vivente colmo di spirito, e scorgiamo nelle piante qualcosa che emerge dal volto della nostra Terra, che, in un qualsiasi terreno, vuole iniziare a sentire e a pensare. Come tutto ciò che è dell'uomo è in noi, e tende verso un io cosciente, così è anche nel mondo vegetale. L'intero mondo vegetale appartiene alla Terra. Ho già detto che un uomo dovrebbe essere folle per pensare che tutto ciò che è percezione, rappresentazione e sentimento non venga diretto secondo il nostro Io. Così, tutto ciò che le piante elaborano durante il periodo estivo, è diretto verso il centro terrestre, che è l'Io della Terra. Tutto ciò non deve venire detto solo in maniera simbolica! Come l'uomo possiede il proprio Io, così la Terra possiede il proprio Io, cosciente di sé. Per tale ragione, tutte le piante tendono verso il centro della Terra. È per questo motivo che non possiamo considerare le piante solo a sé stanti, bensì dobbiamo considerarle in rapporto all'Io cosciente di sé della Terra. Ciò che si svolge come pensieri e sentimenti è ciò che, come accade in noi nelle percezioni e nelle rappresentazioni, si sviluppa nel periodo della crescita, e che noi chiamiamo "ciò che vive in noi in maniera astrale" quando parliamo dal punto di vista della Scienza dello Spirito.

Non possiamo rappresentarci la Terra solo come una creazione fisica, perché la creazione fisica in essa è qualcosa di analogo al nostro proprio corpo fisico, che possiamo vedere con i nostri occhi e afferrare con le nostre mani, ed è quel corpo che viene osservato dalla scienza esteriore. La stessa cosa accade per il corpo terrestre, come viene osservato dalla moderna astronomia o dalla moderna geologia. Dobbiamo altresì considerare ciò che conosciamo nell'uomo come corpo eterico o corpo vitale. Anche la Terra ne ha uno simile, oltre ad avere un corpo astrale. Tutto questo è ciò che si risveglia ad ogni primavera come pensieri e sentimenti della Terra, i quali si ritirano quando giunge l'inverno, in modo tale che la Terra riposi chiusa nel suo proprio Io e conservi a sé solo ciò di cui ha bisogno, per trasmettere la memoria di ciò che veniva prima a ciò che seguirà dopo, conservando nella forza dei semi delle piante quello che ha acquisito. Come l'uomo, quando si addormenta, non perde i suoi pensieri e le sue percezioni ma li ritrova il mattino successivo, così la Terra, che in primavera si risveglia dallo stato onirico, trova le forze dei semi delle piante per far rinascere dalla propria vivente forza creativa ciò che è il risultato del periodo precedente.

Concepite in tal modo, le piante si possono confrontare con ciò che occhi ed orecchie, i nostri sensi, sono per noi. Tali esse sono per l'organismo terrestre; però quello che percepisce, che giunge a coscienza, è il mondo spirituale che scorre giù dal Sole alla Terra. Questo stesso mondo spirituale non potrebbe giungere a coscienza se non avesse nelle piante i propri organi, che trasmettono una coscienza di sé nello stesso modo in cui occhi, orecchie e nervi ci trasmettono la coscienza di noi stessi. Ciò conferma il fatto che parliamo in maniera del tutto corretta quando diciamo che quegli esseri che scorrono giù dal Sole alla Terra e dispiegano la loro attività spirituale, si incontrano, nel periodo dalla primavera all'estate, con l'essere che appartiene alla Terra stessa, e nello scambio vengono formati gli organi attraverso cui la Terra percepisce. Perché non è la pianta a percepire: è una superstizione (anche da parte delle scienze naturali) dire che la pianta percepisce. Le entità spirituali che appartengono all'attività terrestre e all'attività solare, percepiscono attraverso gli organi delle piante. E tutti gli organi di cui esse hanno bisogno per unirsi tra loro, si orientano verso il centro della Terra ove convergono. Quello che c'è da scorgere sotto il manto vegetale, sono entità spirituali che sfiorano la Terra e che hanno, nelle piante, i loro organi.

Nel nostro tempo è veramente strano che siano proprio le scienze naturali a spingere a riconoscere queste cose della Scienza dello Spirito. In effetti, non vi è nulla di più facile che il pieno riconoscimento della circostanza che la nostra Terra fisica sia soltanto una parte della Terra in generale, che la sfera solare gassosa sia solo una parte dell'intero Sole e che il nostro Sole, come ci appare fisicamente, sia solo una parte degli esseri animico-spirituali che entrano in un gioco scambievole con gli esseri animico-spirituali della Terra. Allo stesso modo che il mondo umano è in connessione con il suo ambiente, e come gli uomini possiedono organi per vivere e svilupparsi, così queste entità, che sono vere e reali, si creano, nel manto vegetale, un organo per percepire se stesse. Ho detto che è superstizione credere che la pianta, in quanto tale, percepisca, o che la singola pianta abbia una specie di anima. Questa è una superstizione più o meno uguale a quella nella quale si volesse parlare dell'anima di un occhio. E sebbene attraverso un'evidente concatenazione di fatti, ovvia per la Scienza dello Spirito, la scienza esteriore per tutto il diciannovesimo secolo abbia energicamente spinto a riconoscere quanto detto adesso, in effetti è un dato di fatto che la scienza esteriore stessa, in questo campo, ancor oggi sia venuta a conoscenza di ben poco. In effetti, ciò che essa ha realizzato finora è una conferma totale di ciò che ho appena detto sullo spirito e sulla sua azione nel regno vegetale. Soltanto che nella scienza esteriore non lo si può riconoscere come tale.



Lo potremo vedere dal seguente esempio.

Nell'anno 1804, Sydenham Edwards scoprì la natura curiosa della Dionea, detta "acchiappamosche", che sulle foglie ha degli aculei, e quando un insetto arriva in vicinanza della pianta ed entra in contatto con gli aculei, l'insetto viene catturato dalla foglia ed è mangiato e digerito. Fu curioso scoprire per gli uomini che "le piante possono mangiare, consumare nel loro interno addirittura degli animali, possono essere carnivore". Però non se ne poté trarre nulla. È interessante notare che, non potendosi trarre nulla da questa scoperta, essa sia stata sempre di nuovo dimenticata e poi di nuovo rifatta nel 1818 da Nuttall, nel 1834 da Curtis, nel 1848 da Lindley e nel 1859 da Oudemans. Cinque persone, una dietro l'altra, hanno scoperto la stessa cosa! E ciò non ebbe alcun effetto per la scienza, se non

il fatto che Schleiden, così meritevole nella ricerca nel mondo vegetale, affermò che ci si dovrebbe guardare dal cadere in un atteggiamento di tipo mistico, volendo attribuire l'anima alle piante! Però oggi si è di nuovo pronti nella scienza ad attribuire un'anima alle piante – come per esempio all'acchiappamosche – la qual cosa sarebbe una superstizione simile a quella di voler attribuire l'anima all'occhio. Personaggi noti come Raoul Francé, per esempio, hanno interpretato tali cose in senso esteriore e hanno detto: «Qui si vede l'animico, che ha l'aspetto analogo all'animico dell'animale».

Ciò indica la necessità di non cadere in fantasticherie nell'ambito della Scienza dello Spirito, perché qui proprio la scienza esteriore è caduta nella fantasticheria, volendo attribuire all'acchiappamosche un essere animico che si potrebbe accostare all'essere animico animale e umano. Allora potrebbe essere attribuita un'anima ad ogni altro essere che attiri altri piccoli esseri, come piccoli animali, e che quando sono giunti in vicinanza li avvince con il suo braccio prensile in modo da imprigionarli al suo interno. Poiché se si parla di anima con riferimento all'acchiappamosche, se ne può parlare anche nelle trappole per topi... Ma così non possiamo parlare. Fintanto che si vuole penetrare nello spirito, bisogna prendere in considerazione le cose in maniera precisa ed esatta, e non trarre conclusioni da aspetti esteriori che sono apparentemente uguali a comportamenti riguardanti invece aspetti interiori.

Rudolf Steiner (2. continua)

Ho già posto l'attenzione sul fatto che alcuni animali mostrano qualcosa di simile alla memoria. Quando un elefante viene condotto ad abbeverarsi e viene stuzzicato da una persona, può accadere che quando fa ritorno abbia tenuto dell'acqua all'interno della proboscide e spruzzi la persona che prima lo ha stuzzicato. Quindi si dice: da ciò si vede che l'elefante ha una memoria. Ha notato l'uomo che lo ha stuzzicato e si è riproposto: "Al ritorno ti spruzzo con dell'acqua". Ma non è così. Nella vita animica è importante il fatto di seguire con precisione un evento interiore, e di non parlare subito di "memoria", nel caso di qualcosa che compare in seguito come effetto di una precedente causa. Soltanto quando un essere guarda a ritroso davvero a ciò che è avvenuto in un tempo precedente, abbiamo a che fare con la "memoria". In qualsiasi altro caso abbiamo a che fare solo con causa ed effetto. Questo significa che dovremmo guardare con precisione all'interno della struttura dell'anima dell'elefante, se volessimo vedere come lo stimolo che è stato esercitato provochi qualcosa che conduce ad un effetto, dopo un determinato tempo.

Di conseguenza, dobbiamo affermare quanto segue: non possiamo concepire cose del tipo che abbiamo riscontrato nella pianta detta "acchiappamosche", come se l'intera struttura della pianta indicasse, come conseguenza, un essere interiore delle piante, mentre quello che ne consegue è causato dall'esterno. La pianta serve quale organo all'intero organismo terrestre anche per un tale scopo. E su come le piante appartengano da una parte all'Io della Terra e dall'altra all'aura della Terra, al corpo astrale, al mondo del sentimento e della percezione della Terra, è stato in particolar modo dimostrato da una ricerca del diciannovesimo secolo. Siamo davvero riconoscenti a quei ricercatori della natura, che hanno presentato i risultati della ricerca in maniera asciutta, e non ne hanno ricavato – come Raoul Francé o altri – conclusioni puramente esteriori. Se egli si fosse limitato a presentare le cose semplicemente come esse sono, gliene saremmo davvero grati; ma lui invece trae conclusioni sulla vita animica di una singola pianta, così come potrebbe trarre conclusioni sulla vita animica di un singolo capello, o di un singolo dente.

Quando poi prendiamo in considerazione quelle piante che sono dotate di spighe, viene alla luce che in tutte queste piante sono presenti dei piccoli organi degni di nota. Sono state trovate delle minuscole costruzioni, fatte di cellule di amido, e queste cellule sono edificate in maniera tanto meravigliosa che, nel loro interno, vi è qualcosa di simile ad un nocciolo più leggero. Il fatto singolare è che la parete cellulare solo da una parte è insensibile al nucleo. Quando questi scivola verso un'altra parte, la parete cellulare ne viene toccata, con la conseguenza che la pianta lo riporta indietro, alla posizione originale. Tali cellule di amido si trovano in tutte le piante che tendono, nella loro direzione principale, verso il centro della Terra, cosicché la pianta porta in sé un organo che le rende sempre possibile volgere la propria direzione principale verso il centro della Terra. Questa, che è senza dubbio una cosa meravigliosa, è stata trovata da diversi ricercatori nel corso del diciannovesimo secolo, e figura al meglio quando le cose vengono presentate semplicemente; allora, quando Haberland esprime l'opinione che qui si ha a che fare con una specie di percezione sensoriale delle piante, spiega il fatto in modo talmente chiaro, che gli si deve essere particolarmente riconoscenti per questa rappresentazione razionale ed asciutta.

Ora passiamo a qualcos'altro. Quando si considera una foglia di una pianta, la sua superficie esterna è sempre una coesione di piccole costruzioni a forma di lente, simili alla lente del nostro occhio. Queste lenti sono costruite in maniera tale, che la luce ha efficacia soltanto quando essa cade in una ben determinata direzione sulla superficie della foglia; qualora invece cada in un'altra direzione, la foglia riceve lo stimolo di voltarsi in maniera tale, che la luce possa cadere al centro della lente, perché la luce, a seconda della parte, agisce in maniera diversa. Così, sulla superficie delle foglie delle piante, sono presenti organi per la luce. E questi organi della luce si possono, infatti, paragonare ad una specie di occhio – che è diffuso sulle piante, attraverso cui la pianta non vede l'essere solare, bensì vede attraverso questo l'essere terrestre – e agiscono in maniera tale che le foglie delle piante hanno sempre la tendenza di porsi verticalmente verso la luce solare che le raggiunge.

Nel fatto su come la pianta si rivolge, nel periodo primaverile ed estivo, all'azione solare, ne consegue una seconda direzione principale della pianta. La direzione dello stelo, attraverso cui le piante si dimostrano come appartenenti alla coscienza di sé della Terra, è la prima; l'altra, è quella attraverso cui le piante esprimono la dedizione della Terra verso l'azione dell'essere solare.

Ora, volendo continuare, dovremmo trovare, se le considerazioni fatte sin qui sono giuste, che le piante, attraverso questa dedizione della Terra al Sole, esprimono ovunque come la Terra, attraverso ciò che apporta, viva realmente nel macrocosmo. Dovremmo, per così dire, percepire nelle piante un qualcosa che ci indichi che agisce propriamente all'interno del mondo vegetale ciò che viene influenzato, esternamente, proprio dall'essere solare. Già Linné aveva accennato che certe piante possono sbocciare solo alle cinque del mattino, e che la cosa non accade a nessun'altra ora. Questo significa: la Terra si dà al Sole, e ciò si esprime attraverso il fatto che, certe piante, possono sbocciare solo a certe precise ore del giorno. Così, per esempio, sbocciano: la *hernerocallis fulva* solo alle cinque antimeridiane, la *nynphaea alba* solo alle sette antimeridiane e la



calendula solo alle nove antimeridiane. In queste cose, vediamo il rapporto della Terra con il Sole espresso in maniera meravigliosa, cosa che già Linné aveva chiamato “l’orologio solare”. Anche l’addormentarsi, il ripiegarsi dei petali, è limitato nuovamente a precisi periodi del giorno. Una meravigliosa regolarità sta alla base della vita delle piante.

Tutto questo ci indica come la Terra, allo stesso modo dell’uomo nel sonno, si espanda nell’intero mondo e con esso viva, e come nel fiorire ed appassire delle piante ci indichi tutto l’essere e l’intessere spirituale che si svolge fra Terra e Sole. Quando consideriamo tali cose, dobbiamo soprattutto dire: stiamo gettando uno sguardo nei più profondi segreti del nostro ambiente. Qui termina, per chi cerca la verità in maniera seria – anche quando i risultati della ricerca puramente materiale sono così affascinanti – il pensiero che il Sole vada, attraverso lo spazio, solo come una palla gassosa; e termina la

possibilità di considerare la Terra nella stessa maniera di come, oggi, la considerano l’astronomia o la geologia. Qui ci sono motivi stringenti ai quali anche lo scrupoloso indagatore della natura deve sottomettersi, e dire a se stesso: «Non puoi vedere null’altro, in ciò che ti svelano le scienze naturali, che un’espressione della vita spirituale che sta alla base di tutto». E di conseguenza consideriamo le piante come una espressione fisionomica della Terra, come espressione del volto della Terra. Così si approfondisce, attraverso la Scienza dello Spirito, di fronte al mondo vegetale, ciò che chiamiamo il nostro sentimento estetico. Possiamo, di fronte agli alberi giganteschi della foresta vergine, di fronte alla silenziosa violetta, o al bucaneeve, considerarli sicuramente come un’unità composita, in modo tale da affermare: qui si esprime lo spirito che vivifica lo spazio, lo spirito del Sole, lo spirito della Terra!

Ciò che noi scorgiamo nell’uomo come espressione del suo spirito, quando ascoltiamo la sua voce, e ne traiamo conclusioni su ciò che è devoto o non lo è nella sua anima, così traiamo conclusioni da ciò che ci viene incontro guardando il mondo vegetale, su quello che vive quale spirito terrestre e quale spirito solare, e come siano l’uno con l’altro in contrasto o in reciproca armonia. Così sentiamo noi stessi tessere e vivere nello spirito.

E per mostrare come la Scienza dello Spirito, trovi effettiva conferma dalle scienze naturali del diciannovesimo secolo, si può citare quanto segue. Coloro che hanno partecipato alle precedenti conferenze, ricorderanno l’accenno fatto, che sulla Terra esistono alcune piante che sono fuori posto, che non appartengono al nostro mondo terrestre. Una di queste è il vischio, che nella saga e nel mito gioca un ruolo notevole, perché esso appartiene ad uno stadio planetario precedente della nostra Terra, ed è rimasto come un residuo di uno sviluppo preterrestre. Per questo motivo non può crescere nella terra, ma deve avere radici in altre piante. Le scienze naturali ci indicano che il vischio non possiede quelle caratteristiche cellule di amido che portano le piante a prendere direzione verso il centro della Terra. In breve: desidererei oggi iniziare a separare pezzo per pezzo l’intera botanica del diciannovesimo secolo, e così troverete delle giustificazioni, in ogni parte, di come il manto vegetale della nostra Terra sia l’organo di senso attraverso cui osservare lo spirito terrestre e lo spirito solare.

Se poniamo attenzione a questo, e a quanto giovi al nostro mondo vegetale a noi caro, acquisiremo una scienza che, nello stesso tempo, può elevare la nostra anima e portarla vicino al mondo vegetale. Ci sentiamo, con l’anima e lo spirito, appartenenti certamente alla Terra e al Sole, e mentre guardiamo il mondo vegetale percepiamo come esso appartenga alla nostra madre Terra. E in effetti questo accade anche a noi, perché tutto ciò che nell’uomo o nell’animale è indipendente dall’azione diretta del Sole, torna ad essere dipendente dal Sole attraverso il mondo vegetale, per il fatto di appoggiarsi al mondo vegetale. L’uomo non percorre in estate e in inverno delle metamorfosi come le piante, ma è la pianta a dargli la possibilità di avere quella persistenza. Ciò che la pianta produce di materiale, lo può fare soltanto sotto l’influsso dell’azione solare, attraverso il rapporto scambievole fra spirito solare e spirito terrestre. I carboidrati sono ciò che nasce quando lo spirito solare e lo spirito terrestre si congiungono attraverso gli esseri vegetali. Le materie che in tal modo vengono sviluppate, producono qualcosa che gli organismi superiori devono assumere in sé, perché solo attraverso ciò che gli organismi superiori assumono come calorie, le piante possono poi prosperare, riassorbendo per altre vie le materie preparate dal Sole.

Così, materialmente, dobbiamo in primo luogo guardare alla nostra madre Terra come alla nostra grande nutrice. Ma abbiamo visto che nel manto vegetale abbiamo la fisionomia dello spirito vegetale, ed in questo ci sentiamo nello spirito e nell’anima. Contemporaneamente gettiamo uno sguardo – come guardiamo negli occhi un altro uomo – nell’anima della Terra, quando comprendiamo come essa ci annunci la sua anima nei fiori e nelle foglie del mondo vegetale.

Questo è ciò di cui Goethe tanto si occupò riguardo al mondo vegetale, e che lo condusse alla conclusione che gli fece indicare come lo spirito sia attivo nel vegetale e come la foglia, che appare così presto nella pianta, venga formata dallo spirito nelle più diverse forme. Goethe era entusiasta del fatto che lo spirito formi le foglie nelle piante, le arrotondi e le ponga attorno allo stelo come una ghirlanda. Rimase memorabile quando un uomo come Schiller, che davvero riconosceva lo spirito, davanti a Goethe, dopo una conferenza di botanica tenutasi presso la Società di Ricerche Naturali di Jena, conferenza che non lo aveva soddisfatto, espresse l'opinione: «È stata solo una trattazione sulle piante, su come semplicemente esse se ne stiano lì». Al che Goethe tirò fuori un foglio e disegnò a suo modo, con alcuni tratti, come secondo lui lo spirito agisca. A quel punto Schiller, che non poteva capire una tale concezione dello spirito delle piante, disse: «Quello che avete disegnato è solo un'idea». A questo, Goethe si limitò a dire: «Sono contento del fatto di avere non solo delle idee senza saperlo, ma addirittura di vederle con gli occhi!».

Il modo in cui un uomo come Goethe effettuò le sue ricerche nel regno vegetale, quando andò oltre il Brennero e considerò la farfara con occhi del tutto diversi, il modo in cui egli vi poté scorgere lo spirito che opera sulla Terra e vi forma le foglie, ci indica come poter parlare di un generale spirito della Terra, che porta ad espressione, attraverso i più diversi esseri vegetali, un suo particolare organo. Ciò che è fisico, è spirito. E noi abbiamo il compito di perseguire sempre lo spirito nel giusto modo. Chi indaga su come la pianta cresca emergendo dall'essenza spirituale terrestre, trova quello spirito che vide Goethe quando fece evocare a Faust lo spirito della Terra, il quale dice di sé:

*Nei flutti del mondo viventi,
nel tempestar degli eventi,
io salgo e discendo,
tessendo tessendo tessendo.
Nascita e morte. Infinita
vicenda. Un eterno mare.
Un alterno operare.
Un rútilo fuoco di vita.
Io tesso al telaio ronzante del Tempo
la tunica viva di Dio.*



[versione di V. Errante]

L'uomo che in tal modo scorge lo spirito nella vita vegetale delle piante, si sente rinvigorito e rafforzato in se stesso, per il fatto di vedere rappresentato sulla scena esteriore ciò che egli deve ricercare nella propria interiorità. Egli deve quindi dirsi: se considero ciò che sta intorno al mio spazio, trovo confermato il fatto che l'origine di tutte le cose proviene dal grembo dello spirito! E ciò che può valere come espressione del rapporto dello spirito umano con l'anima umana, che può valere anche per il rapporto fra anima vegetale e spirito vegetale, lo possiamo riassumere nelle parole:

Parlano al senso dell'uomo
le cose nelle lontananze dello spazio,
si trasformano nel corso del tempo.
L'anima umana vive conoscendo
illimitata nelle lontananze dello spazio,
incoluma dal corso del tempo.
Essa trova nel territorio dello spirito
il più profondo motivo del proprio essere.

Rudolf Steiner (3. Fine)

Conferenza tenuta a Berlino l'8 dicembre 1910, O.O. n. 60, nell'ambito del ciclo *Risposte della Scienza dello Spirito alle grandi questioni dell'esistenza*.
Traduzione di **Paolo Perper**